



Intervista a Stefano Bruno Galli,

Presidente del Gruppo consiliare “Maroni Presidente – Lombardia in testa” nel Consiglio regionale lombardo

Domenica 22 ottobre i cittadini lombardi e veneti sono chiamati a votare il referendum per l'autonomia della propria regione, perché è importante andare a votare?

Innanzitutto per dare sostanza allo strumento principe della democrazia diretta e partecipativa. Attraverso il referendum è il popolo che decide, orienta il politico e incide sulla direzione da prendere. Ma soprattutto perché il referendum per l'autonomia rappresenta un'occasione unica per ridare slancio alla Lombardia e rimettere in piedi il paese. Sostanzialmente, ricorrendo al referendum chiediamo il mandato a trattare con il governo per una maggiore autonomia politica e amministrativa.

Quindi il referendum per l'autonomia non ha lo scopo di dividere il paese?

Al contrario. Ciò che ha diviso il paese è stato proprio questo regionalismo dell'uniformità che non ha prodotto altro che difformità tra le regioni. Basti pensare al drammatico fenomeno del turismo sanitario, che certifica come i diritti di welfare siano garantiti e tutelati in modo assai diverso da territorio a territorio. Il nostro è un tentativo, nel perimetro dell'unità nazionale e nel quadro costituzionale, di far funzionare uno Stato ormai prossimo al collasso. Il debito pubblico ha superato i 2.300 miliardi di euro! Di fronte a questo scenario è giusto premiare con maggiore autonomia chi ha dato buona prova di sé: le regioni virtuose e i territori che hanno utilizzato le risorse, negli anni, secondo criteri di alta redditività e elevata produttività. Forse sta qui lo scandalo.

Ma perché ricorrere al referendum che non è previsto dalla Costituzione?

L'articolo 116 terzo comma della Costituzione sancisce il diritto per le regioni a statuto ordinario con i conti in ordine di trattare con il governo centrale un maggior numero di competenze da gestire. Questo articolo è frutto della riforma del centrosinistra nel 2001. Ebbene, in sedici anni, ben quattro regioni per cinque volte hanno tentato di aprire la trattativa con lo Stato. Ma il negoziato non è mai giunto in porto. Trattative inutili, senza esito. Il nostro è l'estremo tentativo di far funzionare la Costituzione, di far funzionare il 116 terzo comma che doveva attuare il regionalismo differenziato e che, al contrario, l'ha reso impossibile.

Qual è il ragionamento?

Le trattative sono fallite perché ridotte a un mero scontro burocratico a porte chiuse. Infatti, nessuno ricorda questi fallimenti. I governatori venivano ospitati in qualche stanza dei palazzi romani, chiedevano più autonomia, veniva risposto loro picche e la cosa finiva lì. Con il referendum noi affianchiamo ai governatori la forza del consenso popolare. I governatori non saranno più soli. A Roma, metaforicamente si siederanno di fianco a loro milioni di lombardi e veneti.

Vengono contestati i costi del referendum, si parla di 50 milioni.

Quelli per la democrazia, non sono mai costi, ma investimenti nel progresso della civiltà di una comunità. Anche solo un euro speso per la democrazia è speso bene. I costi organizzativi misurano lo sforzo che compie la regione per assicurare il corretto svolgimento di un momento altissimo di democrazia diretta. E l'autonomia, come spiegavo prima, è la strada che porta a una riorganizzazione dell'articolazione amministrativa del Paese. Per cui guardare ai costi del referendum è come guardare il dito quando viene indicata la luna.

Cosa cambierà concretamente se dovesse prevalere il Sì?

In pochi mesi si arriverebbe ad ottenere più competenze. Immediatamente si aprirebbe una fase di consultazione di soggetti rappresentativi delle istanze territoriali che collaboreranno con il presidente Maroni per elaborare la piattaforma di 26 materie da portare al tavolo negoziale con Roma.

Ma su quali competenze tratterà la Lombardia?

Su tutte, naturalmente. Abbiamo dimostrato di essere più bravi di Roma in tutte le materie che gestiamo. Un paio di anni fa, l'ha dimostrato l'Ufficio studi Confcommercio, dati alla mano. Perché dovremmo precluderci delle materie a priori? Le materie da negoziare sono scritte nella Costituzione. Si tratta di quattro che oggi sono di competenza esclusiva dello Stato – tutela dei beni culturali e dei beni ambientali, dei giudici di pace e dell'istruzione. A queste vanno aggiunte 22 materie di competenza concorrente come quelle sulla sanità, la sicurezza sul lavoro, la pensione integrativa, il credito territoriali. In breve, tutte cose concrete, che miglioreranno sensibilmente la vita dei lombardi.

STEFANO BRUNO GALLI (1966)

Professore aggregato di *Storia delle Dottrine e delle Istituzioni Politiche* nell'Università degli studi di Milano. Studioso di autonomia e regionalismo, federalismo e costituzionalismo, collabora con diversi quotidiani e periodici. È socio per cooptazione dell'Accademia Roveretana degli Agiati (1751). È stato il primo presidente di Eupolis Lombardia – Istituto superiore per la Ricerca, la Statistica e la Formazione di Regione Lombardia. È oggi presidente del Gruppo consiliare “Maroni Presidente – Lombardia in testa” nel Consiglio regionale lombardo. Tra le ultime pubblicazioni: *Il Grande Nord. Cultura e destino della Questione settentrionale* (2012); *Le ragioni del grande Nord. Interventi su federalismo, secessione, Europa dei popoli* (2012); *Il Nord e la Macroregione alpina* (2013); *Émile Chanoux, federalismo e autonomie* (2014); *Serve un No. Riflessioni su una pessima riforma costituzionale* (2016); *Interventi Intraprendenti. Lombardismo Autonomismo Federalismo* (2017); *La Lombardia Si merita l'autonomia* (2017).